

GIOVANI

di Stefano Frassetto

Atrio Villa Cattaneo



Tra passato e futuro

Il Gruppo Giovani
Imprenditori visita la
Fondazione Ansaldo.



Giovanni Maria Volpato

“Punto d’orgoglio e simbolo della volontà del popolo italiano di ricostruire la propria reputazione internazionale ed economica; lunga 214 metri, per oltre 29.000 tonnellate di stazza, ha preso in questi giorni il largo verso l’America... il transatlantico Andrea Doria, ultimo gioiello uscito dai cantieri navali Ansaldo di Genova Sestri Ponente! Non sarà la nave più grande al mondo né la più veloce, ma di certo la più bella e lussuosa, con le sue tre piscine all’aperto, l’aria condizionata in tutti i locali abitati, gli arredi curati dai migliori architetti e le numerose opere d’arte accuratamente realizzate.

L’attività cantieristica genovese sta prosperando: Genova è nuovamente la porta d’Italia verso le Americhe.

Le possibilità di impiego sono in continuo aumento, tali da richiamare nelle grandi industrie del nord Ovest operai dalle campagne e dalle regioni del Mezzogiorno. Le industrie siderurgiche, meccaniche e chimiche rendono Genova una delle città protagoniste del Miracolo Economico, che porta l’Italia ad avere un tasso di crescita annuo medio del PIL del 6% e a sfiorare una situazione di piena occupazione lavorativa.”

È il direttore della Fondazione Ansaldo, Giovanni Maria Volpato, a condurci tra i meandri di questo passato, non remoto ma amaramente distante dal nostro presente, e delle testimonianze che ne rendono possibile la preziosa memoria. In Villa Cattaneo dell’Olmo sono custoditi infatti 15 chilometri di documenti, 400mila fotografie, 5mila pellicole, manufatti d’epoca e cimeli databili a partire dalla seconda metà dell’Ottocento e riconducibili ai gruppi Ansaldo, Bombrini, Bruzzo, Costa, Dufour, Fincantieri, Finmare, Finmeccanica, Gaslini, Ilva-Italsider, Perrone eccetera.

Un’accurata selezione di filmati e l’affascinante gioco di luci, che permette al visitatore di sovrapporre foto d’epoca di aree cittadine al loro assetto attuale, restituiscono autentiche suggestioni e consentono di soffermarsi affascinati sul periodo del Miracolo Economico italiano. Colpiscono il tenore di vita agiato dell’allora ceto benestante («Cameriere: mi porti altro caviale e champagne», ordina un facoltoso cinquantenne dalla sua lussuosa cabina) nonché il beffardo contrasto con la realtà economico-occupazionale dei nostri giorni.

Tuttavia dal 1961, quando la quota di addetti all’industria genovese sulla popolazione attiva si attestava al 41%, l’assorbimento di popolazione da parte dell’industria andò via via riducendosi, sino a un vero e proprio crollo, culminato col cosiddetto “autunno caldo” del 1969, quando arrivarono contemporaneamente a scadenza circa il 70% dei contratti dell’industria.

La crisi economica internazionale di quegli anni, che suona tragicamente attuale, ridimensionò drasticamente il ruolo dell’impresa pubblica con inevitabili e drammatiche ripercussioni sulla nostra Regione, dove piccole e medie imprese avevano un peso limitato a fronte del ruolo assolutamente prevalente dei grandi gruppi industriali di proprietà pubblica: Genova perse così gran parte di quel peso in campo industriale che l’aveva condotta a essere cruciale, in triangolo con Milano e Torino, per i processi di sviluppo e modernizzazione dell’epoca.

Pertanto, dal 1971, i dati fotografano la popolazione ligure quasi esclusivamente impiegata nel terziario e il decli-

no industriale di Genova è evidenziato chiaramente dalla trasformazione del suo paesaggio urbano: al posto di siti industriali in disuso sorgono edifici residenziali, centri commerciali e ricreativi e aree attrezzate per piccole-medie imprese. Nel corso della visita, l’incarico di condurci nell’esame del presente, invece, è affidato ai professori Lara Penco, Giovanni Satta e Francesco Parola dell’Università di Genova.

Dalla seconda metà del 2011, sottolineano i docenti, l’economia ligure attraversa una fase di marcata difficoltà e nella prima parte dell’anno in corso il quadro congiunturale si è ulteriormente aggravato. Le imprese della nostra regione hanno segnato un deciso peggioramento sulle attese degli ordini e sulla produzione e quelle che prevedono di chiudere l’esercizio 2012 in utile sono meno dei 2/3 del totale. Le aspettative sul futuro sono negative e l’attività di investimento è debole (spesa rivista al ribasso dal 31% delle imprese e in rialzo solo dall’11%).

L’occupazione è ai minimi storici con una percentuale di disoccupazione superiore all’8%: a Genova i giovani disoccupati sono quasi uno su tre.

Il settore dei servizi rappresenta oggi l’80% del valore aggiunto regionale, mentre l’industria si attesta sul 18%.

Il commercio, le vendite al dettaglio di beni durevoli, e il mercato immobiliare continuano a essere penalizzati dalla contrazione del reddito disponibile delle famiglie e dalla difficoltà di accesso al credito, la grande distribuzione ha conseguito un decremento del fatturato e gli operatori turistici hanno registrato una flessione degli arrivi e delle presenze.

Il settore dei trasporti e della logistica vede l’attività portuale, che occupa circa il 10% dei lavoratori della provincia, ancora frenata dalla carenza di spazi portuali, infrastrutture e assi viari, soprattutto ferroviari.

Sembrano invece resistere le imprese high-tech che stanno trasformando Genova da città dell’industria pesante a città dell’industria pensante.

Per Genova si profila così un quadro denso di luci e ombre in cui la scarsa apertura internazionale del territorio, Istituzioni deboli rispetto alle sfide e lente rispetto alla velocità del cambiamento, lo scarso budget per gli investimenti, la fiacchezza nella tempistica decisionale, il problema dell’accesso al credito e le sofferenze di liquidità spesso derivanti dai rapporti impresa-Pubblica Amministrazione stanno ostacolando con ostinata miopia la invece tanto desiderata e necessaria ripresa economica.

Oggi Genova, che vuole essere città industriale in chiave moderna, città di porto, dei servizi, città sociale, europea, smart city di sviluppo scientifico e tecnologico, città di turismo, d’arte e cultura, può ancora permettersi di prendere tempo per scegliere cosa fare del proprio futuro? E quando lo avrà fatto, disporrà delle risorse per far fronte agli investimenti necessari?●

Stefano Frassetto è co-responsabile della Commissione Etica d’Impresa e Innovazione del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Genova